

## UNA DOMANDA PERFETTA



Illustrazione di Matteo Pericoli © 2000

*Lei.* Scusa, qual è il triplo di 72?

*Lui.* È quel numero che diviso per 3 dà 72.

*Lei.* Grazie, questo lo sapevo anch'io. Mi interessava la soluzione, non la definizione.

*Lui.* Perché non l'hai detto subito? Bisogna stare attenti quando si fa una domanda se si vuole la risposta giusta.

*Lei.* Sei tu che ti diverti a violare le più elementari regole di comunicazione, come quando rispondi «Sì» a chi ti chiede «Sa che ora è?». La mia domanda era perfettamente chiara e non ambigua.

*Lui.* D'accordo, ho scherzato. In certi casi, però, ammetterai anche tu che una domanda può nascondere una vera e propria ambiguità, e allora è facile che nasca un malinteso. L'ispettore Clouseau entra

in una locanda, vede un cane sullo zerbino e chiede al portiere: «Morde il suo cane?». «No», risponde quello, al che Clouseau fa un passo e la bestia gli ficca i denti nel polpaccio ringhiando come un orso. «Ma aveva detto che il suo cane non morde!» «Infatti è così. Quello è il cane di mio cognato.»

*Lei.* Però qui c'è una vera e propria ambiguità. La mia domanda non era per niente ambigua.

*Lui.* Altra regola importante: Non fare mai domande furbe se non vuoi risposte furbe. Se chiedi al tuo interlocutore: «Qual è la tua risposta alla mia domanda?» non puoi lamentarti se quello ti liquida con un semplice «Questa!»

*Lei.* A volte però è impossibile accorgersi di tutti i rischi che si annidano nelle nostre domande...

*Lui.* È vero. Conosci il paradosso della domanda perfetta? Lo raccontava qualche tempo fa il filosofo Ned Markosian sulla rivista *Analysis*. Ci troviamo al congresso mondiale di filosofia. Le menti più brillanti sono riunite nella sala conferenze quando all'improvviso compare un angelo. «Vengo per mandato divino», annuncia. «Sono stato incaricato di rispondere a una domanda di vostro piacimento. Una domanda sola, attenzione, quindi badate di non sprecare le vostre parole. Avete 24 ore di tempo per pensarci.» L'angelo si dilegua e dopo qualche attimo di sbalordimento nella sala esplose un boato di entusiasmo.

*Lei.* Non ne dubito: Che occasione! Che opportunità!

*Lui.* I lavori all'ordine del giorno vengono immediatamente sospesi e il presidente dell'assemblea apre il dibattito per fare il punto sulla situazione. Ci si mette subito d'accordo sul fatto che bisogna chiedere qualcosa di importante. Qual è il segreto della vita? Come vincere la fame nel mondo? Purtroppo ben presto ci si rende conto anche che è difficile decidere quale sia la domanda migliore.

*Lei.* Sarebbe comodo chiedere aiuto all'angelo...

*Lui.* ...ma in tal modo egli ci risponderebbe con una domanda alla quale gli sarebbe poi vietato fornire una risposta.

*Lei.* Allora basterebbe chiedergli direttamente qual è la risposta alla domanda migliore che potremmo fargli!

*Lui.* Ma anche così non va. Il rischio è che l'angelo risponda '37', oppure 'la luna', e noi ne sapremmo quanto prima.

*Lei.* Già. Una risposta è buona solo se si conosce la domanda.

*Lui.* Per farla breve, le discussioni continuano e a pochi minuti dall'ora prefissata i filosofi navigano ancora nel buio. Ma ecco che uno se ne esce con una trovata. «Perché non chiediamo all'angelo di rivelarci *la coppia* consistente nella domanda migliore che potremmo fare e nella sua risposta?»

*Lei.* Ma l'angelo voleva una sola domanda, mentre così si chiederebbero due cose.

*Lui.* Si chiederebbero due cose, ma *con un'unica domanda*. Quindi l'angelo sarebbe tenuto a rispondere. Se gli chiedessimo: Qual è la domanda migliore? e qual è la sua risposta? allora effettivamente faremmo due domande. Ciò violerebbe i patti. Ma la proposta è di chiedere qual è *la coppia* che consiste nella domanda e nella risposta, e questo è un quesito unico, proprio come si chiedesse qual è la coppia che vinse il festival di Sanremo nel 1968, oppure la prima coppia di gemelli monozigoti nati nel 2000.

*Lei.* Sì, vedo il punto. E allora, come prosegue la storia?

*Lui.* Ecco dunque l'angelo apparire a mezz'aria, nel punto dove lo si era visto il giorno prima. «Allora? Avete pensato a una domanda?». Un alito di trepidazione attraversa l'assemblea. Il presidente del congresso si alza ed enuncia solennemente: «Le chiediamo:

*Qual è la coppia consistente nella miglior domanda che potremmo formulare e nella sua risposta?»* L'angelo ascolta attentamente e dopo un istante risponde in tono leggermente sarcastico: «È la coppia consistente nella domanda che mi avete appena posto, e nella risposta che vi sto dando.» Dopo di che scompare lasciando l'assemblea in un silenzio di tomba.

*Lei.* Tanto valeva chiedere i numeri del lotto...

*Lui.* Infatti. Ma dove sta esattamente l'errore, chiedeva Markosian? Dove hanno sbagliato i filosofi? In una breve nota di commento, anch'essa pubblicata su *Analysis*, Ted Sider ha osservato che in realtà l'angelo doveva essere un impostore. La prima parte della risposta implica infatti che la domanda posta dall'assemblea è la miglior domanda che si potesse formulare, ma il fatto stesso che la seconda parte della risposta lasci tutti ammutoliti sembra dimostrare il contrario. Quindi: o l'angelo ha mentito nel dire che *quella* era la domanda migliore, oppure quella *era* la domanda migliore e l'angelo ha semplicemente dato la risposta sbagliata.

*Lei.* Quindi, in entrambi i casi l'angelo ha barato e i filosofi avrebbero tutto il diritto di lamentarsi.

*Lui.* Proprio così. Supponiamo dunque che per porre rimedio alla situazione un secondo angelo si ripresenti all'assemblea, pronto a dare una risposta onesta. C'è qualche speranza che la sua risposta risulti più informativa? E se i filosofi avessero la possibilità di ripensarci, dovrebbero porre la stessa domanda oppure farebbero meglio a cambiare?